

---

## Europa: un panorama politico frammentato

**Autore:** Pasquale Ferrara

**Fonte:** Città Nuova

**Parlamento composito e di non chiara lettura. Bisogna farsi carico delle differenze e trovare vie concrete per affrontare costruttivamente i dossier più spinosi. Per una “concordia nella varietà”**

Sarebbe un grave errore politico, dopo le elezioni europee del 26 maggio, **fare finta che tutto continuerà come prima**, solo perché i sovranisti e gli anti-europeisti non hanno modificato, nella sostanza, la maggioranza parlamentare a Strasburgo. È vero che **popolari, socialisti, liberali e verdi potrebbero agilmente formare una nuova coalizione** delle forze che sostengono l'Unione. Ma è anche vero che in Paesi europei di grande rilevanza, come la Francia e l'Italia, i cittadini hanno premiato formazioni fortemente critiche verso Bruxelles. Di ciò occorrerà tener conto; **non per tornare ad un concerto delle nazioni che sarebbe la negazione stessa dell'Europa**, ma per farsi carico delle vere istanze che hanno causato il rafforzamento dell'ala euro-scettica dell'opinione pubblica. Emerge, per la verità, un panorama politico europeo molto più frammentato e per molti versi inedito. A parte il paradosso inglese, con i cittadini di Sua Maestà che mandano entusiasticamente a Strasburgo, nella più democratica e popolare delle istituzioni europee, una folta pattuglia di parlamentari pro-Brexit che, si suppone, non dovrebbero avere alcuna voglia di andarci, una novità di grande rilievo è il risultato dei **verdi**, in forte crescita specie nel nord Europa. **Non si tratta, è bene precisarlo, di ambientalisti naif**: al contrario, siamo dinanzi a un nuovo progetto politico a tutto campo, che coinvolge il modello economico, la solidarietà inter-generazionale, la sostenibilità, la qualità della vita, la visione delle relazioni internazionali, i diritti ad ampio spettro. Le voci, all'interno del nuovo emiciclo di Strasburgo, saranno perciò in forte dissonanza, e non è detto che ciò rappresenti un male, costituendo anzi **l'occasione di un aspro ma necessario confronto politico** sui temi della protezione sociale, del rapporto dell'Europa con il resto del mondo, della sicurezza in senso lato, della concezione mono-culturale o pluralista della società. **Un pluralismo che l'Unione europea dovrà gestire anzitutto al suo interno**, tra gli Stati membri, evitando di aumentare la cacofonia già esistente su temi essenziali quali le migrazioni o la “disciplina di bilancio”. Ma anche tra le formazioni ideologicamente affini, come quelle sovraniste, c'è una **nettissima divergenza sulle politiche concrete da attuare**, che si tratti dell'austerità o della condivisione della responsabilità verso i migranti. Persino il tema apparentemente federatore della “difesa delle frontiere” assume in realtà un significato molto diverso, a seconda che lo si guardi da Budapest o, invece, da Roma. Ed è qui che **l'idea di un'Europa ri-nazionalizzata non sta in piedi**: se ognuno sta per conto suo, l'Unione stessa non ha ragion d'essere. In altre parole, c'è una scelta chiara da fare, tra democratizzare la sovranità europea condivisa e rendere assoluta la sovranità delle nostre democrazie. Ciò che dobbiamo chiedere all'Unione è di essere più fedele al suo motto, che è **“concordia nella varietà”**, purché la varietà non distrugga la concordia.